



Convegno in Gregoriana, 25 ottobre 2024
Is there a Just War? European Values in Times of Aggression
✠ **Mariano Crociata**

La COMECE è stata lieta di contribuire a promuovere, insieme alla Pontificia Università Gregoriana e a *European Future Talks*, questo convegno su “Esiste una guerra giusta? I valori europei in tempi di aggressione”. Esso si inserisce in una serie di incontri che offrono occasioni significative di riflessione con al centro dell’attenzione la questione europea. Quello della pace non è certo un tema tra gli altri, in questi tempi di aggressione. È “il” tema, poiché sono entrati in gioco, e in maniera nuova e drammatica, l’identità e il futuro dell’Unione Europea, e quindi anche i suoi valori portanti.

Diverse motivazioni rendono particolarmente rilevante questo convegno. Una prima sta nel clima e nel linguaggio di assuefazione e di rassegnazione che caratterizzano questo momento della vita sociale nei nostri Paesi di fronte alle due guerre che ci toccano più da vicino, in Ucraina e nel Medio Oriente. È un sentire che va considerato pericolosamente insidioso, perché porta con sé la tacita convinzione, magari non dichiarata nemmeno a se stessi, che ormai non ci sia più niente da fare se non aspettare che la vicenda bellica faccia il suo corso. L’insidia sta nella persuasione di poterne rimanere estranei, qualunque cosa succeda. Gli effetti delle guerre in realtà stanno cambiando nemmeno troppo lentamente le nostre vite, dal punto di vista economico e sociale, da quello politico e geopolitico, da quello psicologico, e con le nostre vite anche

l'orientamento delle nostre istituzioni e, non ultimo, dei nostri elettorati.

C'è un altro aspetto che merita considerazione. Di fatto, ciò che sta avvenendo, soprattutto con l'attuale dinamica di riarmo, costituisce una formidabile contraddizione e un colpo al cuore per il disegno che sta all'origine dell'Unione Europea, la quale nasce come comunità di nazioni e di popoli che doveva rendere impossibile il ritorno della guerra sul suolo europeo e tra Paesi europei. Viene da chiedersi se questo non debba significare una sorta di cambiamento della natura originaria propria di una Unione Europea che finora ha visto compiersi un processo di integrazione di tipo soprattutto economico e regolativo su tanti aspetti della vita dei nostri Paesi, ma non ancora - e ora più difficile che mai - di carattere politico, per quanto non pochi passi che le istituzioni europee vanno compiendo della politica hanno la movenza. L'Unione Europea è nata come un progetto di pace. Lo sarà ancora dopo tutto ciò che sta accadendo? E che cosa vorrà o dovrà diventare?

Un'ulteriore considerazione meritano i temi così lucidamente e coraggiosamente proposti alla riflessione e alla discussione di questa giornata. Parlare di guerra giusta, e del suo rapporto con il bisogno, i progetti, forse dovremmo dire perfino il dovere della pace, ha un significato inedito nella situazione attuale, non solo tutt'altro che accademico - seppure sempre con il rigore proprio dei discorsi nell'accademia - ma molto di più estremamente complicato, se solo si considerano le trasgressioni a quello che, dobbiamo dire, una volta era il diritto bellico; le sue violazioni su tutti i fronti sono tali e tante che qualche osservatore fa notare come sia diventato in molti casi impossibile distinguere tra guerra e terrorismo. Sono in gioco dilemmi spinosi, tra diritti dei popoli e bisogno di pace, tra guerra giusta ma anche pace giusta. Quale pace può essere veramente tale, viene da chiedersi, quando sono in atto guerre come quelle in corso? E ancora: se la

pace non è solamente assenza di guerra, quale pace può esserci sotto la minaccia di una nuova guerra? E quale pace quando diritti, libertà e verità vengono conculcati?

Davvero ardua la sfida che le questioni oggi in discussione pongono. Va reso solo onore anche solo alla volontà e all'intelligenza di chi non teme di misurarsi con esse. Siamo sicuri che dalle relazioni e dalle discussioni di oggi verrà luce per possibili percorsi. Certo è che a noi tutti è chiesto di guardare la realtà e affrontare i problemi avendo nella mente e nel cuore il desiderio e la speranza della pace; dalla speranza nascono idee, visioni, progetti capaci di tracciare vie concrete di dialogo, di incontro, di riconciliazione e di pacificazione.

Papa Francesco ci invita senza sosta a coltivare questa speranza. Ce lo ha detto, come COMECE, nel marzo dell'anno scorso consegnandoci il suo sogno di pace insieme a quello dell'unità, e ce lo lascia come monito quando nella *Fratelli tutti* ripete che «non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce» (FT, 258), soprattutto in presenza del potere distruttivo e cieco delle nuove tecnologie applicate alla guerra.

Bisogna fare ricorso a tutti gli strumenti e attingere a tutte le risorse culturali e spirituali, politiche e diplomatiche per escogitare iniziative efficaci, adeguate alla gravità del momento. Ci viene in soccorso l'invito che Robert Schuman rivolgeva, nella sua famosa Dichiarazione del 9 maggio 1950, a quanti si ponevano nel solco della comunità europea ancora alle sue battute iniziali: «La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche». Sulla stessa linea come vescovi della COMECE abbiamo voluto ribadire, a una Unione

Europea che inizia una tappa nuova della sua storia, l'incoraggiamento «a svolgere un ruolo attivo nel dare forma e offrire al continente e al mondo una visione rinnovata per la stabilità, la giustizia e la pace».

Dovrebbe essere questa la prospettiva, di visione e di coraggio, nella quale compiere uno sforzo di riflessione importante come quello di oggi, perché soltanto chi osa progetti non immaginabili se commisurati alla realtà del momento vedrà la pace possibile. È l'augurio che ci rivolgiamo a vicenda insieme a quello per un convegno proficuo.